

## Lello Lombardi. Le Forze nuove nell'Umanesimo integrale

di Giuseppe Iglieri

### *1. Introduzione*

La ricerca della pacificazione e dell'unificazione dei nostri destini ci appare un obiettivo estremamente complesso da raggiungere. Eppure, a tal fine, ciascuno di noi è chiamato ad offrire il proprio contributo dalla cui solidità e lungimiranza dipende la costruzione del futuro. Nel corso della storia del "secolo breve" alcuni uomini si sono contraddistinti nella proposizione di sfide al limite dell'utopia capaci di lasciare, in periodi tra loro distanziati e a livelli geo-politici differenti, un disegno concreto di sviluppo positivo.

Talvolta la storia ci impone di recuperare un bagaglio valoriale per troppo tempo sopito, narrando della visione illuminata di alcuni pensatori in grado di modificare gli assetti delle società che hanno vissuto. Quel sogno ed quel progetto che ha contraddistinto l'azione di uomini temporalmente distanti dal contempo ma estremamente vicini per il paradigma interpretativo che essi detenevano per la costruzione del futuro.

Il presente lavoro, incentrato sul ruolo chiave svolto da un importante uomo delle istituzioni molisane ed italiane, Lello Lombardi, considera anche quale fondamentale base per il suo operato il progetto di valorizzazione della persona e delle peculiarità che ogni singolo essere umano possiede, declinato da Jaques Maritain. Il raggiungimento di questi elevati fini, secondo ambedue, doveva però avvenire non mediante l'esaltazione dell'individualità bensì introducendo il fattore aggregante della comunità, intesa non come mero confine geografico ma come unità derivante dall'eredità della storia. La proposizione di alcune vicende relative all'opera di Lombardi, racchiude un elevato potenziale di suggestioni per il recupero di una visione della società basata su valori come equità, verità, giustizia e bellezza, elementi, questi ultimi, che risultano di estrema attualità.

Il presente contributo vuole configurarsi come l'umile tentativo di riportare alla luce quegli aspetti maggiormente utili ai profili di riflessione del panorama sociale contemporaneo, rielaborando il pensiero politico e delle

azioni concrete di un illustre personaggio che ha caratterizzato la storia locale, italiana ed europea.

## *2. Lello Lombardi e l'umanesimo integrale di Maritain*

Domenico Raffaello Lombardi, detto Lello, nacque il 22 settembre del 1928 a Merano in provincia di Bolzano, da genitori molisani. Sin dalla prima infanzia si trasferì ad Isernia e dopo il conseguimento della laurea in giurisprudenza si avviò alla carriera nell'avvocatura di Stato. Numerosi furono gli incarichi di rilievo che svolse a livello nazionale. Nel 1955 fu chiamato al Ministero di Grazia e Giustizia, dove collaborò col titolare del dicastero, Aldo Moro e, in seguito, fu nominato capo dell'ufficio delle regioni del Ministero del Lavoro e capo dell'ufficio legislativo nei Ministeri del commercio con l'estero, della Marina Mercantile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Nel 1945, all'età di 17 anni, si iscrisse alla Democrazia Cristiana militando nel movimento giovanile, di cui divenne subito segretario provinciale e dirigente nazionale imponendosi quale punto di riferimento per i giovani democristiani dell'intero territorio. Alle elezioni amministrative del 1952 fu eletto consigliere alla provincia di Campobasso (non esisteva ancora quella di Isernia) e, successivamente, nello stesso anno, fu nominato segretario provinciale della D.C. Alle amministrative del 1956 si candidò e fu eletto al consiglio comunale di Isernia. L'ascesa repentina della sua preminenza sul piano politico, suscitò le invidie e le paure di alcuni esponenti democristiani molisani che, unendosi in cordata, misero Lombardi in posizione minoritaria all'interno del partito. Così, con l'avvento degli anni Sessanta egli organizzò in Molise la componente Forze Nuove, fondata da Carlo Donat-Cattin ex sindacalista della Cisl. Nel giugno del 1976 arrivò l'elezione al Senato della Repubblica, corredata da un notevole riscontro in termini di preferenze (50.733 voti). Risultato che sarebbe stato riconfermato anche in occasione delle consultazioni del 1979. Con la costituzione del governo Cossiga II, il 4 aprile del 1980, fu nominato sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia, incarico che Lombardi si trovò a ricoprire anche nei successivi governi guidati da Forlani e Spadolini. Nel 1983, con l'avvento del governo Craxi I fu chiamato a detenere l'incarico di sottosegretario al Ministero delle Finanze. Morì nella sua città, Isernia, l'11 agosto del 2013, indicando quale volontà testamentaria la creazione di una fondazione dedicata alla formazione politica ed amministrativa delle nuove generazioni. Il fulcro del suo impegno politico, culturale e istituzionale è rappresentato indubbiamente dalla ricerca di nuovi elementi di sviluppo dei profili giuridici ed economici del paese. La matrice cristiano-progressista, alla base del progetto costruito da Lombardi all'interno dello scacchiere del principale partito dell'Italia della cosiddetta

prima Repubblica, denotava una propensione alla condivisione di quell'esperienza, paragonabile al tentativo di creazione di un florido tessuto connettivo tra differenti anime, probabilmente troppo in anticipo per quei difficili tempi della lotta politica. Un tale approccio però lo si può riscontrare negli effetti, ancor più determinanti, della propensione ad una visione lungimirante e prospettica che Lello Lombardi seppe impostare. Il costante richiamo alla formazione della classi dirigenti del futuro e, soprattutto, l'introduzione dell'analisi della tematica europeista, con particolare riferimento alle sfide della tutela degli eco-sistemi ambientali e della lotta all'inquinamento, costituiscono una capacità di anticipazione dei tempi che conferisce allo studio della figura di Lombardi e della sua azione, un profilo di interessante attualità. Importante fondamento della strutturazione dei postulati empirici e tecnici del politico molisano, riscontrabile anche a seguito di una lettura approfondita della sua produzione intellettuale, è racchiuso nei concettati teorizzati, alcuni decenni prima, dal filosofo Jaques Maritain.

Quando nell'agosto del 1934 viene edito, per la prima volta, in lingua spagnola, *Umanesimo Integrale*, Jaques Maritain, nome già noto alla comunità scientifica dell'epoca, assume un ruolo centrale nell'elaborazione del pensiero politico. Il testo, che raccoglie l'esito di sei lezioni tenute da Maritain presso l'Università di Santander, indica il teorema secondo il quale non è possibile cogliere la pienezza dell'umanità se si prescinde dalla sua integrazione. Integrazione che, secondo il filosofo francese, doveva essere necessariamente un'integrazione cristiana, in grado di restaurare la persona umana nell'ordine soprannaturale nel quale Dio l'ha posta fin dalla sua creazione.

Maritain sostanzialmente tendeva a riportare, all'interno della nuova società politico-economica, la persona quale bene insuperabile e primario nei confronti di ogni altra cosa materiale: tutte le condizioni dell'umanità, anche quelle più impellenti, vanno realizzate basandole sulle regole dell'amore e del rispetto.

Il costrutto del pensiero del filosofo francese prendeva in considerazione il ruolo della persona facendola apparire come un'ambivalente concezione di egoismo e di altruismo. Tale ambiguità di fondo rappresenta una contraddizione sulla quale gli studi di Maritain si concentreranno copiosamente portandolo all'elaborazione di una teoria: la soluzione alla compresenza della chiusura in sé stessi e dell'apertura verso i propri simili, tipica della persona intesa in senso ampio, si trova nella distinzione tra il concetto di individuo e quello di persona. «L'essere umano è preso tra due poli: un polo materiale, che non concerne, in realtà la persona vera e propria, ma piuttosto l'ombra della personalità o ciò che noi chiamiamo, nello stesso senso della parola, l'individualità; e un polo spirituale, che concerne la personalità vera e propria».

Il filosofo quindi elaborò una concezione particolare in cui, nonostante vi fosse un rinnovato protagonismo dell'essere umano, esso doveva necessa-

riamente trovare la propria sublimazione nel collegamento collettivo della comunità, senza mai trasmutare in individualismo. Da questo concetto, quello di comunità, avrebbe poi preso avvio il connubio che vide, tra il 1943 ed il 1952 il consolidamento del legame di amicizia tra un imprenditore e politico italiano, Adriano Olivetti, e Jaques Maritain, che si materializzò, in particolare, con la traduzione delle pubblicazioni di quest'ultimo sulla rivista di cui Olivetti era editore, chiamata proprio «Comunità».

Tenendo comunque fede al teorema da lui elaborato secondo il quale il filosofo non doveva mescolarsi direttamente con l'agone politico, Maritain produsse ulteriori concetti utili a definire la sua idea di sistema politico, volti a rappresentare tasselli di intersezione con il pensiero che, successivamente, sarebbe stato elaborato dai suoi diversi seguaci italiani. Nel corso di sei conferenze tenute nel 1949, presso la Charles R. Walgreen Foundation for the Study of American Institutions di Chicago, Maritain elaborò in maniera più strutturale la sua personale concezione della politica. La risultante di questi seminari fu raccolta in quello che è stato l'ultimo scritto organico di filosofia politica dell'autore francese, che prende il nome di *L'uomo e lo Stato*, edito nel 1951, presso The University of Chicago Press.

Questa elaborazione si basava, aprendo un orizzonte di lungimiranza, sul risveglio delle coscienze civiche, azione che i cittadini, prima ancora di realizzare mediante l'impegno all'interno dei partiti, dovevano porre in essere prioritariamente all'interno delle loro comunità di riferimento. L'interesse nei confronti degli affari civici non doveva essere demandato ai livelli elevati della classe politica, quantomeno in prima istanza. Esso doveva sorgere e permanere all'interno della piccola comunità locale favorendo l'incontro tra il rafforzamento della persona e lo sviluppo della collettività.

Con questa considerazione Maritain muoveva una forte critica ai governi dispotici ed ai regimi dittatoriali in quanto, l'apertura verso i problemi della comunità ed il relativo abbandono dell'interesse alla delega nei confronti del partito della gestione di questi ultimi, avrebbe determinato un accrescimento della consapevolezza del ruolo dell'apparato collettivo. In tal modo ciascun individuo, confortato dalla piena realizzazione delle proprie comunità, avrebbe potuto ambire a ricoprire ruoli di rappresentanza evitando la formazione di ristrette élite ed il possibile avvento di forme dittatoriali.

Ulteriore elemento di estrema lungimiranza ed attualità, nonché base per la formazione del pensiero di Lello Lombardi, è rappresentato dalla concezione dell'esigenza del superamento del sovranismo nazionale per l'approdo ad un'unificazione politica del mondo come Maritain soleva definirla. In questo senso rimane uno spunto importante il suo contributo per la creazione di un Consiglio consultivo sovranazionale, elemento che verrà ripreso ed ampliato dall'azione europeista di Lombardi. Ed è all'attenzione nei riguardi della tematica internazionale che si deve il lascito senza dubbio più rilevante che Jaques

Maritain ha fornito ai posteri: il suo contributo determinante nell'impostazione della stesura della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Uomo dell'Unesco.

La visione antropologica di Maritain, capace di affrontare un paniere di considerazioni relative alle scienze umane molto ampio, pur non risultando in taluni punti immediatamente intellegibile, ha saputo fornire elementi concreti utili al raggiungimento di traguardi importanti. Il sogno e la visione, concetti che hanno caratterizzato il vissuto ed il pensiero politico di Maritain, così come di Lombardi, tramutano, con l'apporto dei due, in un qualcosa di estremamente realistico capace di segnare lo sviluppo della storia della società.

Numerosi sono stati, nel corso degli anni, più o meno consapevolmente, gli allievi di Maritain. Una delle azioni di maggiore interesse nel panorama dell'Italia contemporanea è stata quella intrapresa dal senatore molisano.

### *3. Il pensiero di Lombardi*

Il filo rosso che collega, in un parallelismo storico-politico, due importanti personaggi quali Jaques Maritain e Lello Lombardi, è rappresentato dal coraggio di immaginare una nuova modalità dell'agire dell'uomo e della politica, all'interno della società. Non bisogna ovviamente dimenticare il differente reticolato culturale, derivante da periodi storici e da aree geografiche di riferimento tra loro distanti, delle società entro le quali i due uomini hanno vissuto; ciononostante le similitudini nelle proposizioni intellettuali risultano di estremo interesse storico-culturale. Nonostante si trovasse ad operare in un contesto geografico e sociale estremamente peculiare, il Molise del Secondo Dopoguerra, Lello Lombardi, formatosi grazie alla vocazione all'umanesimo integrale, tentò di elaborare un'innovativa visione per lo sviluppo degli enti locali e delle politiche nazionali.

Il Molise in cui viveva ed operava Lombardi era però una realtà che si apprestava ad avviarsi alla modernità con il freno a mano tirato. Il continuo ed incessante fenomeno migratorio, la carenza infrastrutturale, il mancato decollo industriale unitamente ad una sostanziale ritrosia culturale facevano del territorio reso regione con la Legge Costituzionale n. 3 del 27 dicembre 1963, una comunità complessa. Ed è la definizione tratteggiata da Massimiliano Marzillo, in uno dei suoi numerosi saggi sulla realtà sociale e politica locale, ha rappresentare la più calzante fotografia di una regione che era ancora tutta da costruire

[...] C'è da osservare che il difficile rapporto del Molise con la modernità nasceva anche dalla secolare cultura contadina, cui non era estraneo gran parte del ceto dirigente. [...] Il certamente non facile processo modernizzatore implicava e implica dei costi anche culturali e inevitabili cambiamenti di vedute

e comportamentali. In tal senso, anche il Molise è apparso oscillare tra vecchio e nuovo, proiettato in avanti su talune questioni – poche – e ancorato alla tradizione su tutte le altre. Estendendo il discorso dalla sola industrializzazione ad altri campi si può osservare che nell'epoca della rivoluzione dei costumi la regione restò piuttosto indietro rispetto ai segnali dei tempi. Nel referendum del 12 maggio 1974 sulla abrogazione o meno della legge sul divorzio, infatti, il Molise fece segnare la più alta percentuale in Italia favorevole al «sì», pari al 60,0%<sup>1</sup>.

Vivendo in un periodo in cui la dottrina del cristianesimo sociale sembrava dissolversi e in un territorio fortemente colpito dall'esponentiale incremento della questione meridionale<sup>2</sup>, il senatore della sinistra democristiana incentrò la sua azione nel tentativo di recuperare il legame tra persone e politica, immaginando un'innovazione nel ruolo dei partiti. Pur individuando nell'eccessivo accentramento dei poteri nelle mani delle correnti interne ai partiti, Lombardi era esponente di spicco della corrente Forze Nuove che mirava alla costruzione di un centro-sinistra stabile alla guida del Paese. Un posizionamento politico che rappresenta uno dei primi e principali elementi di similitudine con l'esperienza sociale di Maritain, che si collocava nella medesima area politica.

L'esperienza di Forze Nuove rappresentò una fucina importante per Lombardi. La corrente della sinistra cristiana sorretta dal Ministro Donat-Cattin, già segretario della Cisl torinese, emerge a seguito di un lungo processo di unificazione di talune sottocorrenti Dc che si facevano promotrici del dialogo con i partiti posti alla sinistra della “Balena bianca”, in particolare il Psdi ed il Psi. Gli strumenti principali con cui la corrente si trovò ad operare furono la rivista «Sette giorni» e i convegni annuali tenuti a Saint-Vincent, ambedue videro la fattiva collaborazione e proposizione intellettuale del senatore Lombardi. Fu proprio nei più prossimi all'esperienza dei primi governi di centro-sinistra in Italia che l'unificazione trovò pieno compimento e così, di-

<sup>1</sup> Massimiliano Marzillo, *Storia politica e identità locale nella Repubblica (1943-1970)*, «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», 2010, 1, p. 185.

<sup>2</sup> Sul tema correlato alla «questione meridionale» e al divario economico-sociale tra il Nord ed il Mezzogiorno d'Italia si veda Piero Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale. Dall'Ottocento ad oggi*, Donzelli editore, Roma 2005, Vittorio Daniele, Paolo Malanima, *Il divario Nord-Sud in Italia 1861-2011*, Rubettino, Soveria Mannelli 2011, Emanuele Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna 2013, Gianfranco Viesti, *Mezzogiorno e tradimento. Il Nord, il Sud e la politica che non c'è*, Laterza, Bari 2009, Amedeo Lepore, *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013 e Massimiliano Marzillo, *Giacomo Sedati, il ministro della ricostruzione. Dal Mezzogiorno all'Europa le scelte economiche e politiche*, Edizioni dell'orso, Alessandria 2013. Vedi anche Giuseppe Iglieri, *Il Molise tra democratici e ministeriali nell'età giolittiana (1909-1914)*, in Massimiliano Marzillo, Marco Saluppo (a cura di), *Pagine di Storia del Novecento molisano*, Volturina edizioni, Cerro al Volturno 2017.

verse correnti progressiste della DC, assunsero la denominazione di Forze Nuove. L'occasione per la prima uscita ufficiale fu fornita dal IX congresso nazionale della Democrazia Cristiana, che si svolse a Roma il 16 settembre del 1964, durante la convention venne presentata la mozione n°3, recante quale titolo la denominazione del nuovo gruppo politico. Il messaggio appariva chiaro sin dalle prime righe del documento: realizzare una coalizione di centro-sinistra per giungere ad una rinnovata guida del paese.

Il Paese ha bisogno di una guida politica che dia certezza di libertà e più ricco ed ordinato contenuto democratico allo sviluppo della società italiana.

«Una Forza Nuova per la politica di centro-sinistra» è la risposta unitaria che, avviandosi a formare un nuovo raggruppamento – aperto a ulteriori adesioni –, le tendenze di Rinnovamento e di Base, i giovani e altri gruppi del partito vogliono dare alle esigenze di guida e di attuazione della nuova politica, perché sia coerente con le tradizioni ed i principi popolari, democratici ed antifascisti della Democrazia Cristiana.

La politica di centro-sinistra è stata per lungo tempo, all'interno della D.C., un elemento di differenziazione e di contrasto fra le diverse tendenze. Oggi, nonostante il graduale passaggio di vari gruppi dall'opposizione al sostegno della nuova politica, l'esigenza di compiere precise svolte che qualifichino il significato e la portata del centro-sinistra non può considerarsi esaurita.

Una nuova formula di governo e una larga maggioranza parlamentare non rappresentano, per il solo fatto che nascono, un corso politico nuovo. Il richiesto nuovo indirizzo si ha, invece, se governo e maggioranza si dimostrano capaci, sul piano interno, di affrontare i problemi reali che la società nazionale pone col suo sviluppo e, sul piano internazionale, di esercitare un ruolo attivo per superare l'immobilismo dei blocchi di potenza e creare un ordinamento mondiale pacifico, libero e fondato sulla collaborazione fra tutti i popoli.

### 1) Significato della Politica di centro-sinistra

Dichiarare che la scelta compiuta al Congresso di Napoli è irreversibile non basta. Occorre impedire l'insinuarsi di una interpretazione moderata che mortifica le esigenze di effettivo rinnovamento della situazione interna e internazionale.

Ciò che caratterizza e garantisce il centro-sinistra è l'incontro di forze democratiche popolari cattoliche e socialiste su precisi contenuti politici e programmatici.

L'alleanza dei partiti della maggioranza sarà capace di interpretare ed esprimere questa politica purché non si riduca ad un semplice accordo di potere dove, al posto dei liberali, sono subentrati i socialisti. Il centro-sinistra deve essere, invece, interpretato e portato avanti per i suoi obiettivi di trasformazione profonda e democratica della società e dello Stato, per la sua carica di rinnovamento, per i suoi fini di accrescimento sostanziale di libertà, per la sua capacità di farci partecipare attivamente alle modificazioni in corso dei rapporti internazionali.

Se l'attuale maggioranza non fosse in grado di garantire l'attuazione di tale vasto disegno di sviluppo democratico, comprometterebbe l'inserimento delle forze popolari nel sistema democratico e, mettendo in crisi gli stessi partiti del centro-sinistra, impedirebbe la continuità della formula. Ecco perché, se è vero che il centro-sinistra non ha alternative democratiche, è altrettanto vero che un centro-sinistra condotto avanti come formula di puro potere a livello parlamentare riaprirebbe nel Paese gli stessi drammatici problemi di equilibrio democratico emersi durante la crisi della formula centrista.

Il IX Congresso Nazionale della D.C. non è chiamato, dunque, semplicemente a ratificare la scelta di centro-sinistra, ma deve pronunciarsi sul significato ed il contenuto di questa, nonché sul ruolo del partito all'interno dell'alleanza e nei rapporti con l'intero schieramento politico.

Il governo presieduto dall'on. Moro, che si trova ad operare in una situazione resa più difficile dall'aggravarsi dei problemi irrisolti maturati durante il lungo periodo dei governi di transizione, risponde, per la sua formula ed il suo programma, ad una scelta della D.C. Pertanto, il partito è impegnato a sostenere lo sforzo del governo per garantirne una effettiva capacità di incidenza nella realtà del Paese.

Ma la D.C. non può assumere un ruolo passivo di mediazione, né porsi come contrappeso moderato alle iniziative del PSI.

Il centro-sinistra non si difende e non si espande con il nominalismo della formula; esso si rafforza e si allarga nel Paese:

- portando avanti le iniziative sui contenuti programmatici;
- risolvendo nel dialogo tra i partiti i problemi nuovi posti dalla realtà sociale ed economica in evoluzione;
- stabilendo le nuove frontiere per la difesa, nello Stato, della libertà umana a tutti i livelli della vita sociale;
- rispondendo alle attese sempre più vaste dei lavoratori, degli intellettuali, dei ceti medi e degli operatori economici non impegnati in una semplice azione di profitto.

In tale organica prospettiva, la politica di centro-sinistra acquista, al di là delle stesse realizzazioni programmatiche, un positivo significato di allargamento dell'area democratica; acquisisce le forze popolari socialiste alla direzione Politica della società e dello Stato in un clima di pluralismo e di libertà; supera la schematica contrapposizione tra frontismo e coalizione moderata di governo, che ha già mostrato di condurre alla involuzione del Paese.

Per questo è necessario che il dialogo tra la D.C., il PSI e la sinistra laica non si limiti a definire intese parlamentari e di governo. Tale dialogo deve tendere soprattutto ad approfondire, con rigore critico e nel rispetto della peculiare funzione di ciascuna forza politica, le ragioni di un incontro che, per avere valore storico, deve superare i motivi della tattica contingente e trovare le sue vere giustificazioni politiche nella soluzione dei problemi della società nazionale e nella costruzione di un moderno Stato democratico.

Per la sua stessa natura e funzione, la maggioranza di centro-sinistra si presenta, dunque, come una coalizione organica e delimitata nello schieramento Politico italiano.



La netta chiusura a destra nei confronti del Partito liberale nasce logicamente, dall'attuazione di un programma di governo che trova, tanto sui temi dello Stato, quanto su quelli delle riforme di struttura economico-sociali, la più rigida opposizione delle forze sia moderate, che apertamente reazionarie ed antidemocratiche.

Qualunque attenuazione, diretta od indiretta, di questa rigida delimitazione, qualunque considerazione od indulgenza verso queste forze, nella misura in cui indebolisce la volontà politica per la attuazione del programma, apre la situazione alle infiltrazioni della iniziativa comunista, cui si offrono argomenti a favore della asserita tendenza neocentrista della formula e della essenzialità della collaborazione comunista per ogni sostanziale riforma di struttura.

La collocazione del PCI all'opposizione del centro-sinistra non è né arbitraria, né accidentale.

Vi è, infatti, una contrapposizione netta tra l'accettazione del pluralismo politico e sociale che è patrimonio comune dei partiti di centro-sinistra, ed il disegno di egemonia politica e di mortificazione delle autonomie sociali che costituisce la sostanza dell'ideologia e dell'esperienza statuale comunista, anche se vi è, non da oggi, uno sforzo del Partito comunista di assumere valori diffusi nella società italiana in funzione di una prospettiva politica generale inaccettabile.

Tuttavia, la presenza del Partito comunista, come partito d'opposizione, nella realtà del Paese, la sua capacità ad inserirsi negli spazi aperti nel sistema sociale, a occupare i vuoti di potere risultanti dalle carenze dello Stato democratico, a farsi portatore di istanze rivendicative di settore, pongono, specialmente nel clima della distensione internazionale e delle differenziazioni in corso nel comunismo mondiale, problemi nuovi nei metodi di lotta contro il Partito comunista.

Occorre passare dallo scontro frontale, che contrassegnò il periodo centrista nel clima della guerra fredda e della compattezza unitaria del comunismo mondiale, ad una contrapposizione politica che metta in luce le profonde contraddizioni esistenti in campo comunista tra ideologia e azione pratica, e che, soprattutto, consenta di affrontare decisamente con i comunisti la polemica sui problemi reali del Paese.

E, questo, non allo scopo di seguire i comunisti sul terreno delle rivendicazioni settoriali, ma, al contrario, per contestare concretamente la validità delle soluzioni proposte, offrendo alternative organiche in cui si ritrovino risolte in un contesto democratico le esigenze poste dalla evoluzione della società [...]<sup>3</sup>.

Il senatore molisano pur non comparando tra i firmatari della mozione congressuale del 1964, aderì sin da subito al manifesto programmatico che essa intendeva professare, trovandosi sovente nella condizione di poter trasformare quei propositi in azioni concrete. Lombardi durante la sua longhe-

<sup>3</sup> ACS, Fondo Ministero dell'Interno-Gabinetto, Archivio generale, Fascicoli permanenti, Partiti politici (1944-1966), Democrazia Cristiana, b. 56, fasc. 165/p/81.

va attività di amministratore e di estensore di documenti politici, si è trovato spesso a posare l'accento sulla centralità dei cristiani di sinistra nel panorama della risoluzione dei problemi che affliggevano la società dell'epoca. Il ruolo di questa categoria di amministratori e politici non poteva prescindere, secondo Lombardi, dalla valorizzazione dei bisogni della persona legati, anzitutto, ai diritti civili ma anche a quelle sfide che la modernità aveva posto al centro delle comunità territoriali, come ad esempio la tutela ambientale, la convivenza con le nuove tecnologie. Si rendeva inoltre necessario un ripensamento dei meccanismi di prelievo fiscale al fine consentire una maggiore equità e alimentare il principio di solidarietà posto alla base di una società cristiana.

Fare politica da cristiani, oggi, è un po' diverso dal come lo si poteva fare alla fine degli anni Sessanta. Mi riferisco alla fondazione della Repubblica, alla scrittura della Costituzione, agli anni del centrismo. Certamente, oggi come allora l'impegno del cristiano che opera nella politica è di ispirarsi ai valori della dottrina morale evangelica, della giustizia e della solidarietà, nella sua individuale responsabilità, da laico, il cui ideale storico concreto non è quello di realizzare una società sacrale, ma di farsi portatore nelle scelte della politica dei valori ai quali si ispira la sua partecipazione<sup>4</sup>.

Secondo Lombardi inoltre la distinzione dell'uomo politico di matrice cristiana non poteva essere esclusivamente correlata al posizionamento che egli aveva rispetto all'asse destra-sinistra, perché quest'ultimo restringimento di campo trascendeva dall'emersione di nuove problematiche che dovevano essere necessariamente affrontate trasversalmente. Per le questioni relative ai diritti civili, alle politiche in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, al raggiungimento di una sempre maggiore equità nell'azione di prelievo fiscale svolta dallo Stato, era inevitabile la costruzione di una visione capace di superare la diatriba classica destra vs. sinistra. Nonostante queste considerazioni di elevato spessore, il posizionamento di Lombardi non fu mai ondivago e, anzi, rappresentò un ulteriore punto fermo del suo operato all'interno delle istituzioni.

Il problema quindi non è quello di come essere interclassisti, quanto quello di come collocarsi sempre sul versante degli interessi popolari. Da questo punto di vista non ho mai avuto problemi. Sono entrato nella Democrazia Cristiana a diciotto anni, dall'Azione Cattolica, militando nella sinistra dossettiana e collocandomi sempre sulla sinistra del Partito. [...]<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> AFLL, Fondo Scritti e discorsi, Interviste; Paolo Frascatore, *Il valore politico del cristianesimo nella società secolarizzata*, "Molise Oggi", anno XII, 31.

<sup>5</sup> Ibidem.

Ulteriore idealizzazione di Lombardi era quella relativa al riassetto della società e delle istituzioni, anche mediante un forte decentramento amministrativo. L'idea di Lombardi derivava dalla sempre più palese incapacità dei gruppi di interesse, dei partiti politici e dei soggetti collettivi, di captare i rinnovati bisogni di una società moderna ed evoluta formata da persone che avevano contribuito alla trasformazione dalla vecchia struttura alla suddivisione in classi sociali ben definite. L'esigenza di individuare una modalità di interpretazione e canalizzazione della nuova domanda collettiva è stato uno degli elementi trainanti del contributo dato da Lello Lombardi durante la sua azione di governo, sia a livello locale che a livello nazionale. L'apporto fornito in occasione della stesura dello Statuto della Regione Molise e dell'istituzione dell'Università degli Studi del Molise, sono tra i lasciti più rilevanti della sua elaborazione empirica e della sua esperienza politica.

Intraprendenza e caparbietà erano, per il politico molisano, doti che contraddistinsero in ogni frangente il suo lungo percorso, e seppe dimostrarle entrambe sin dalla giovane età. Infatti, come si può evincere da un documento inedito del maggio 1947, un'appena diciannovenne Lombardi, chiamando a raccolta i giovani cristiano-sociali della provincia di Isernia, esprimeva la sua grande capacità di coinvolgimento e la volontà di realizzazione di una società moderna e collettiva anche in Molise.

La realtà politica ed organizzativa del movimento giovanile in provincia va affrontata con sincerità ed acutezza di inquadramento alla vigilia del primo convegno della gioventù democristiana del Molise. Se il passato con il suo attivo ed il suo passivo non va considerato che per quel tanto che valga a precisare i termini della odierna, concreta realtà e a favorire lo sviluppo di quelle particolari e generali iniziative del programma che scaturirà dalle decisioni del Convegno, è pur vero che, nella consapevolezza della necessità di questo programma, è bene considerarne la struttura ed i punti fondamentali. Esistono due precise direttive nell'azione dei gruppi giovanili in provincia: quella politica e quella organizzativa da formulare completando, in base a criteri di adattamento particolare, le direttive generali già tracciate ad Assisi. La rappresentanza in seno agli organi direttivi del partito deve avere un valore e una funzione sensibilmente positiva; se il problema del domani è tutto un problema tipicamente giovanile ed oggi si lavora e si produce essenzialmente per il domani, abbiamo diritto ad una compartecipazione attiva che si traduca all'interno in una accelerazione dell'attivismo del partito e all'esterno in una penetrazione progressiva delle masse e dei settori della vita molisana. Il Molise partecipa dei pregi e dei difetti delle regioni del Mezzogiorno; è compito dei movimenti sinceramente e concretamente democratici risolverne le difficoltà, elevarne la cultura, acutizzarne la sensibilità politica, stabilizzarne la probità, valorizzarne le possibilità. Nel campo organizzativo è necessaria la formulazione di un programma massimo e di un programma minimo coerentemente alle esigenze della campagna elettorale imminente e dell'organiz-

zazione sportiva della prossima estate. Non esistano rallentamenti, personalismi, divisioni; sia l'entusiasmo il cemento di un unico blocco, la libertà l'incentivo di ogni progresso, la democrazia il fondamento di ogni specificazione. Il partito crede nei giovani, come essi credono nell'idea che, soltanto, servirono; è loro compito restaurare nella vita politica delle regioni la consuetudine della libertà caduta nel '25 sulla breccia dell'intolleranza politica. L'esistenzialismo che corrode nell'animo dei giovani lo spirito di critica serena ed obiettiva della realtà contemporanea, il collettivismo che ne uccide la razionalità di valutazione, l'individualismo che lo segrega in un isolamento antisociale vanno sradicati e combattuti con una convinzione profonda nell'imperitura verità del solidarismo cristiano. Al convegno discuteremo presto e a fondo. E realizzeremo molto<sup>6</sup>.

Le esperienze realizzate dal molisano Lombardi, maturate anche grazie alla fertilità del contributo di Jaques Maritain che, oltre ai citati episodi, risulta evidente nei postulati che hanno caratterizzato la progettualità "condivisa" rispetto ad alcuni degli elementi chiave della società italiana ed internazionale, meritano una più rigorosa enucleazione. Nei paragrafi successivi verranno affrontati i principali aspetti correlati all'agire intellettuale e politologico di Lello Lombardi, al fine di fornirne una doverosa rivalutazione storiografica.

#### 4. *L'importanza della formazione*

Lello Lombardi poggiò la costruzione del proprio operato, in campo politico e sociale, su di un tema fondamentale quale la necessità di un'adeguata formazione culturale ad ogni livello della società e, in particolar modo, per coloro i quali ambivano a far parte della classe dirigente. Anche in questo caso si riscontra un rilievo di similitudine nei confronti del concetto formativo ed educativo presente nelle opere di Jaques Maritain. Quest'ultimo riteneva indispensabile una corretta consapevolezza del mondo esterno per addivenire in maniera compiuta all'umanesimo integrale «per realizzare un umanesimo integrale ci vuole un'educazione integrale»<sup>7</sup> e, al contempo, sottolineava l'importanza della trasmissione della conoscenza per l'approdo a regimi pienamente democratici «L'educazione è palesemente il mezzo primario per mantenere il comune convincimento nella carta democratica»<sup>8</sup>.

Lombardi, esaltando il concetto di educazione della persona, esprimeva lo strumento attraverso il quale la persona stessa sarebbe riuscita a raggiungere il principio di libertà e di completezza di sé. Lo spunto teorico elaborato dal

<sup>6</sup> AFLL, Fondo Scritti e discorsi, Articoli e pubblicazioni, Lello Lombardi, *I° convegno giovanile*, "Il popolo del Molise", I, 12.

<sup>7</sup> J. Maritain, *Umanesimo integrale*, cit., p. 159.

<sup>8</sup> J. Maritain, *L'uomo e lo stato*, cit., p. 117.

democristiano-progressista, che meglio aderisce a questa impostazione è, indubbiamente, la fotografia di un istituto di formazione fondamentale per l'intero territorio di quella regione Molise, da sempre considerata cerniera del Centro-Sud.

È proprio nell'ambito formativo infatti che nasce e si consolida una delle più belle ed importanti battaglie condotte da Lello Lombardi nel corso della sua attività politica: quella riguardante l'istituzione dell'Università degli studi del Molise. La discussione concernente l'attivazione di un centro accademico nell'ultima regione, in termini temporali, d'Italia ha attraversato l'arco di due decenni e coinvolto diversi esponenti delle istituzioni. Essa ha trovato però una conclusione positiva solo nel 1982 grazie al decisivo contributo del senatore Lombardi che rimane, a tutti gli effetti, l'artefice della creazione di un'università regionale molisana<sup>9</sup>. Lombardi immaginava l'università in stretta correlazione con lo sviluppo sociale ed economico della comunità territoriale, e vedeva nel futuro ateneo molisano la concreta opportunità di recupero di un'area depressa del Mezzogiorno quale era il Molise in quegli anni. Il coraggio intellettuale di affrontare un progetto speciale e pieno di ostacoli portò il senatore molisano ad elaborare una proposta di legge che fu relazionata per la prima volta, dinnanzi alla commissione parlamentare per il Mezzogiorno, il 20 luglio del 1978.

Il percorso che portò all'apertura dell'università molisana ha però radici più lontane. Escludendo i tentativi borbonici e di alcuni parlamentari molisani durante primi decenni della Repubblica italiana, l'avvio del progetto lombardiano avvenne nel 1974, quando egli ricopriva l'incarico di assessore regionale alla programmazione.

In quegli anni – la prima legislatura regionale, per intenderci – si rifletteva molto su come potesse immaginarsi uno sviluppo del Molise. In tutti i documenti della programmazione, che, purtroppo, venivano affidati a studi fuori regione per difetto di adeguati supporti culturali sul territorio, non si mancava di sottolineare la pressoché totale mancanza di robuste imprese agricole, artigiane e industriali e si insisteva nel considerare come obiettivo prioritario la formazione di figure imprenditoriali. Inoltre, appariva indispensabile la creazione di una amministrazione pubblica, e soprattutto, degli enti locali, moderna, preparata, efficiente, in grado di promuovere e guidare il processo di sviluppo. Rispetto a tale obiettivo, la istituzione di un centro di studi superiori mirati alla formazio-

<sup>9</sup> Di opinione differente era Remo Sammartino che riteneva quale atto fondamentale per l'avvio dell'iter che avrebbe condotto all'apertura dell'Università degli Studi del Molise la proposta di legge riguardante la concessione di una università per ciascuna regione italiana presentata, nel gennaio del 1968, alla Camera dei Deputati a firma Sammartino, Sedati, La Penna. Il progetto di legge venne discusso e successivamente approvato. Cfr. Remo Sammartino, *Il Molise dalla ricostruzione allo sviluppo. Spigolando tra i ricordi*, Edizioni Enne, Roma 1992, pp. 113-114.

ne di una classe dirigente era diventata strategica. Ed ecco perché non era affatto indifferente la scelta degli orientamenti degli studi. Per dirla in breve: non poteva interessarci una università che fosse soltanto un'azienda di istruzione o un diplomificio; volevamo che la istituzione di un centro di studi superiori nel territorio si saldasse fortemente con le tematiche di sviluppo<sup>10</sup>.

Le principali caratteristiche dell'ente di formazione immaginato da Lombardi riguardavano lo stimolo dello sviluppo di una regione interna del Sud, attraverso la crescita culturale e la formazione di una classe dirigente composta da intellettuali ed esperti di settore che, nei differenti ambiti di azione, avrebbero potuto fornire un contributo specifico<sup>11</sup>. Il progetto di un centro di formazione per le future classi dirigenti, appare estremamente vigoroso e si rafforza ulteriormente con la previsione di un sistema di formazione continua, che lo stesso Lombardi seppe delineare:

[...] La funzione di produzione di laureati dovrebbe essere accompagnata ed affiancata da un altrettanto "pesante" funzione di servizio in tema di formazione permanente, ricerca applicata finalizzata, assistenza tecnica alle organizzazioni produttive ed alla Pubblica Amministrazione (regionale e locale in particolare). A questo riguardo non sarà inutile una riflessione sullo sviluppo di tale funzione in relazione ad una concreta ed efficace attuazione del DPR 616 (trasferimento di funzioni statali agli enti locali) che, ove non adeguatamente sorretta da supporti tecnico-culturali, rischierebbe di vanificare il disegno di realizzare, attraverso i nuovi livelli di governo regionali, sub-regionali e locali, una pluralità articolata e complessa di nuovi soggetti dello sviluppo<sup>12</sup>.

Nonostante l'elevato fine, a seguito di molteplici rinvii e dello scioglimento anticipato delle camere, si rese necessaria la presentazione di una nuova proposta di legge nel luglio del 1979 che, dopo il vaglio positivo della Commissione Pubblica Istruzione del Senato della Repubblica, fu tramutata in legge dal Parlamento solo il 14 agosto del 1982<sup>13</sup>, conferendo al Molise la sua università.

La necessità di realizzare una correlazione diretta tra cultura, società e politica, in un contesto storico in cui le potenzialità dei saperi e della tecnica ap-

<sup>10</sup> AFLL, Fondo Interviste, Cfr. Bruna Spina (a cura di), *Lombardi. Intervista sulle "nuove" università del Molise e del Mezzogiorno*, Laterza, Bari 2003, p. 12. Sull'istituzione dell'Università del Molise si veda anche Ilenia Pasquetti, *L'intervento straordinario in Molise e la prospettive di sviluppo (1950-1977)*, in M. Marzillo, M. Saluppo (a cura di), *Pagine di Novicento Molisano*, cit.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 16-20.

<sup>12</sup> AFLL, Fondo Interviste, Cfr. B. Spina (a cura di), *Lombardi. Intervista sulle "nuove" università del Molise e del Mezzogiorno*, cit., p. 59.

<sup>13</sup> Cfr. Antonella Presutti, Simonetta Tassinari, *Il Molise dopo il Molise. Quarant'anni di storia politica-sociale (1963-2003)*, Edizioni Enne, Campobasso 2003, pp. 128-130.

parivano esponenziali, ha rappresentato uno sforzo intellettuale i cui benefici restano tuttora tangibili. Il concetto di formazione, idealizzato da Lombardi, si presta ad imponenti raffronti con l'attualità della società politica all'interno della quale, sovente, si palesa in tutta la sua drammaticità la carenza del basilare nesso tra cultura e rappresentanza istituzionale. La dimostrazione del lungimiranza del politico molisano, rispetto al tema della formazione culturale, si riscontra inoltre nel bagaglio esperienziale lasciato a seguito della sua attività. Il pensiero Lombardiano viene oggi divulgato dalla Fondazione Lello Lombardi, nata nel 2014, ad Isernia, per volontà testamentaria del senatore molisano, e concentra la sua attività proprio nel settore della formazione delle classi dirigenti. Tra i percorsi sino ad ora realizzati si sono contraddistinti i seminari e le scuole di formazione politica ed amministrativa, realizzati in collaborazione con l'Istituto Luigi Sturzo e l'Università degli Studi del Molise, nonché il "Premio per giovani ricercatori Lello Lombardi" e la catalogazione e valorizzazione dell'Archivio Storico, che prossimamente verrà reso completamente disponibile per la consultazione<sup>14</sup>.

La capacità di rimanere attuali superando se stessi ed il proprio tempo, propria degli illustri pensatori, presenta la visione illuminata dell'umanesimo integrale, che anche in questo brillante lascito trova espressione.

### 5. *Il ruolo dei partiti e il decentramento amministrativo*

Nella sua concezione della politica a lunga portata Jaques Maritain affermava che i partiti politici, nel futuro, si sarebbero caratterizzati per la loro essenzialità, la disciplina morale, lo sforzo morale, la loro molteplicità e la loro libertà. Maritain non esulava però dal porre una riflessione sulle ambiguità dei partiti, in particolare nei confronti di quelli liberal-democratici che operavano nel suo contesto temporale. La constatazione del filosofo francese premeva sulla difficoltà di realizzare una reale sintesi all'interno delle aggregazioni politiche, dovuta sia alla compresenza di molteplici problematiche, sia alla creazione di sottogruppi di interesse. Il tentativo di prevalenza di un interesse rispetto ad un altro comportava una lacerazione interna che, conseguenzialmente, si trasmetteva per induzione all'interno del sistema politico e della società<sup>15</sup>. Da qui il presupposto che indusse ad immaginare una nuova concezione di partito che nel lungo periodo avrebbe potuto modificare i canoni classici della competizione politica. Aggiungendo alla sua critica al partito classico

<sup>14</sup> A chi scrive corre l'obbligo di ringraziare sentitamente la Fondazione Lello Lombardi per la totale disponibilità fornita rispetto alla consultazione delle fonti archivistiche e documentali e, soprattutto, per la fiducia conferitami nell'attività di studio e di ricerca.

<sup>15</sup> Cfr. J. Maritain, *Umanesimo integrale*, cit., pp. 278-281.

una feroce avversità ai totalitarismi fascisti, nazisti e comunisti, egli poneva come risoluzione della devianza la creazione di un'aggregazione plurale che, pur avendo un forte radicamento cristiano, si connoterebbe, nel panorama del sistema politico odierno, nell'ambito del centro-sinistra.

Come anticipato Lombardi si trovò ad operare nell'ambito del centro-sinistra, quale esponente di spicco della corrente della sinistra Dc, Forze Nuove. Durante la sua militanza affrontò il delicato argomento del ruolo degli ruoli dei partiti politici all'interno del sistema politico-sociale, conferendogli un ruolo di centralità all'interno dei suoi scritti<sup>16</sup>. Soprattutto nel periodo in cui si apprestava ad affrontare le sue ultime battaglie politiche ed amministrative, Lello Lombardi giunse alla constatazione di una profonda crisi che attraversava i partiti politici, in particolare quelli operanti all'interno degli Stati occidentali, che erano passati dai grandi partiti di massa ai partiti elettorali votati al servizio dei professionisti della politica. La critica forte che Lombardi muoveva a questo processo sottolineava che, la diffusione dei partiti elettorali avrebbe contribuito ad aggravare la crisi di legittimità del sistema e ad accrescere la potenziale instabilità dell'elettorato. Inoltre Lombardi affrontava l'ulteriore questione della carenza di attenzione nella selezione del personale politico addebitando tale depauperamento al notevole accrescimento del potere delle correnti interne ai partiti. Queste avevano saputo adattarsi alla trasformazione dai partiti di massa ai partiti elettorali divenendo gruppi di interesse in grado di incidere pesantemente nella selezione delle classi dirigenti tramite la sponsorizzazione dei propri candidati, spesso esterni ai partiti. Un monito che, riportato alla stretta attualità assume un rilievo di similitudine quasi impressionante, Lombardi lo lanciò sin dal 1985, nel corso di una delle relazioni prodotte al periodico meeting di Saint-Vincent del gruppo di Forze Nuove.

La crisi dei partiti nelle democrazie industriali, come compressione del loro ruolo, viene fatta coincidere con la trasformazione del c.d. partito (burocratico) di massa in partito (professionale) elettorale. I mutamenti organizzativi avvengono sotto la spinta di sfide esterne e, soprattutto delle modificazioni non solo della struttura di classe, ma anche degli atteggiamenti culturali di diversi gruppi sociali. Le modificazioni, infatti, intervenute nel campo della comunicazione politica, per via della diffusione dei «mass-media» e, in particolare, della televisione, cambiano le tecniche della propaganda e i ruoli delle organizzazioni collaterali, dei funzionari, degli iscritti: diminuisce il peso della organizzazione, dell'apparato e cresce quello dei rappresentanti pubblici di nomina elettiva. [...] Anche i partiti italiani stanno subendo con una rapidità che è inversamente proporzionale al loro grado di istituzionalizzazione, questa trasformazione. Essa è caratterizzata da una marcata riduzione del «bagaglio ideologico» del partito e della concentrazione della pro-

<sup>16</sup> AFLL, Fondo Scritti e discorsi, Interventi, Cfr. L. Lombardi, *Dalla D.C. al Partito Popolare: ricordando il futuro*, documento presentato alla Conferenza regionale programmatica per il Partito Popolare del Molise, Campobasso 9 gennaio 1994, p. 8.



paganda più che su progetti di lungo respiro su temi generali di particolare risonanza presso l'elettorato (spesa pubblica, ordine pubblico e così via). Nel processo di trasformazione i partiti si aprono sempre di più ai gruppi di interesse, mentre si allentano i rapporti con le organizzazioni collaterali, sindacali, religiose, ecc., perdono peso politico gli iscritti e declina la militanza di base; si rafforza il potere organizzativo dei leaders; si accentua la debolezza del rapporto partito-elettori e diminuisce l'ancoraggio a un forte insediamento sociale e a solide sub-culture politiche. [...] E poiché la erosione delle culture di riferimento determina un vuoto di identità collettiva, risulta moltiplicata la frammentazione delle strutture di rappresentanza degli interessi ed aumentano le esplosioni corporative. I gruppi di interesse divengono, perciò, sempre più incidenti nella selezione della classe dirigente, sponsorizzando massicciamente i propri candidati, presentati solo nominalmente dai partiti. La capacità dei partiti per questa funzione viene, quindi, ridotta. E altrettanto avviene per la capacità dei partiti di determinare la politica generale del Paese, intralciati come sono da gruppi di interesse sempre più numerosi, dalla tendenza all'estensione dei processi di autonomizzazione, dalla moltiplicazione e dalla concorrenza delle associazioni che si formano su singoli problemi. L'affermazione, quindi, del partito elettorale come effetto della maggiore articolazione della società, ha per risultato di aggravare la crisi di legittimità del sistema e di accrescere la potenziale instabilità dell'elettorato<sup>17</sup>.

Alla stregua di questi concetti il senatore molisano elaborò alcune riflessioni utili a tracciare il cammino futuro dei partiti italiani, con particolare riferimento alla Democrazia Cristiana. Rimuovendo ogni possibile tentativo di cancellazione dei partiti, definito da Lombardi un'ipotesi irrealizzabile, egli riteneva che i soggetti politici dovessero assurgere al ruolo di cerniera tra società ed istituzioni, canalizzando verso i centri decisionali, le nuove istanze derivanti dai problemi delle classi sociali moderne<sup>18</sup>. Per consentire questo risultato Lombardi immaginò nuove strutture da affiancare ai partiti che andassero ad occupare quel particolare spazio di interconnessione tra associazioni, sindacati, burocrazia e partiti per cogliere le esigenze della società nella sua intera complessità. «Se i partiti non possono esaurire in se stessi tutta la politica, se, come appare chiaramente, esistono interessi diffusi che trovano difficoltà a canalizzarsi nel Parlamento, allora bisogna escogitare nuove forme e nuove strutture di rappresentanza»<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> AFLL, Fondo Scritti e discorsi, Interventi, L. Lombardi, *Lo Stato del partito e dei partiti*, intervento al convegno di studi politici organizzato dai centri studi «Giuseppe Donati», «Longhi Zadei», «Giulio Pastore» e «Achille Grandi», Saint-Vincent 1985, pp. 14-16.

<sup>18</sup> Cfr. AFLL, Fondo Scritti e discorsi, Articoli e pubblicazioni, L. Lombardi, *I partiti restino cerniera tra società e istituzioni*, Saint Vincent 21 settembre 1990, intervento alla tavola rotonda «Questione istituzionale e riforma elettorale».

<sup>19</sup> AFLL, Fondo Scritti e discorsi, Interventi, Lello Lombardi, *Istituzioni quale riforma?*. Intervento al Senato a conclusione del dibattito sulle mozioni relative alla riforma delle istituzioni, Roma 13 aprile 1983.

Strettamente correlata alla ricerca di un rinnovato ruolo dei partiti è la questione relativa alla riforma istituzionale dello Stato italiano immaginata da Lombardi. Egli tentò di promuovere, tra gli anni '80 e '90, un disegno di riforma istituzionale che prevedeva il ripensamento della concezione dei rapporti tra potere centrale e governo locale e tra sistema dei partiti e sistema civile. Basando la sua idea su un nuovo bilanciamento dei poteri con un governo centrale più saldo e capace di concedere la giusta autonomia alla sfera locale ma, al contempo, di vigilare affinché quest'ultima non si tramutasse in distorsione del sistema, Lombardi intendeva garantire all'Italia una rinnovata linea di sviluppo neo-localista all'interno di un sistema presidenziale.

[...] di questo scenario la caratteristica più rilevante sarebbe la combinazione di un "neo-localismo", come rivitalizzazione delle autonomie locali, con un rilancio al centro delle capacità di leadership personali carismatiche di tipo democratico. È abbastanza evidente che in uno scenario di questo tipo, che presuppone la fine del ruolo di mediazione tra decisionalità di vertice e segmentazione sociale dei grandi soggetti collettivi, la riforma in senso presidenzialistico delle istituzioni di Governo e in senso maggioritario del sistema elettorale diventano scelte obbligate e coerenti<sup>20</sup>.

Proseguendo su questa direttrice Lombardi riteneva fondamentale, all'interno dell'ordinamento italiano, il ruolo svolto dalle regioni quali veicoli per l'accrescimento delle potenzialità del sistema paese. Peculiarità quest'ultima che aveva alimentato direttamente durante la sua longeva esperienza all'interno dell'istituzione Regione Molise, durante la quale, tra le altre cose, contribuì alla redazione dello Statuto<sup>21</sup>. La sua teoria, poggiando proprio sull'ente regione quale tassello fondamentale, seppur con i dovuti distinguo, si avvicinava ad un modello di autonomie locali prossime al federalismo al quale però doveva essere posto in contrapposizione, quale meccanismo di compensazione, un assetto costituito da un forte nucleo centrale dello Stato nel quale si sarebbe dovuta verificare la delicata fase di contrattazione tra attori politici, economici e sociali per il rilancio del ruolo pubblico<sup>22</sup>.

Il tema della riforma delle istituzioni dello Stato era già vivo e diffuso nei propositi lombardiani, segnale questo che ci indica quanto, al netto dei livelli temporali, il nostro Paese necessita di assurgere ad un riassetto migliorativo del proprio sistema amministrativo strutturale. Anche in questa occasione l'intento

<sup>20</sup> AFLL, Fondo scritti e discorsi, Articoli e pubblicazioni, Lello Lombardi, *La questione istituzionale*, relazione svolta al convegno di Montegrotto Terme, 2-4 dicembre 1983, p. 10.

<sup>21</sup> Lo Statuto della Regione Molise fu approvato il 26 gennaio del 1971. Lello Lombardi ebbe il compito di presiedere la commissione consiliare deputata alla redazione dello Statuto. Leopoldo Feole, *Questione regionale e Statuto del Molise*, Edizioni Enne, Ferrazzano 2000, pp. 36-38.

<sup>22</sup> Cfr. AFLL, Fondo scritti e discorsi, Articoli e pubblicazioni, L. Lombardi, *La questione istituzionale*, cit., p. 17.

cristiano-progressista si riscontra nella volontà di creare istituzioni solide, capaci di dare risposte immediate ed adattabili ai mutevoli bisogni delle variegate componenti della società, evitando la spinta alla creazioni di *élite* e corporazioni. Un'ambizione dallo spessore sicuramente elevato che, proprio per la potenziale difficoltà di esaudimento, avrebbe portato il senatore molisano, ispirandosi a Maritain, a dare ampio risalto allo spazio di confronto sovranazionale.

### 6. *L'importanza di una comunità europea ed internazionale*

Il percorso che è stato sin qui tracciato per l'elaborazione di confronto storico-politico nell'ambito del Novecento, trova il suo compimento, nell'analisi della costruzione di una comunità sovranazionale. Il progetto futuristico relativo ad una grande unione democratica degli stati nazione all'interno di un organismo sovranazionale, europeo e mondiale, è l'elemento che sia Maritain che Lombardi trattano quale obiettivo conclusivo delle loro principali elaborazioni teorico-politiche, quasi a volerne sottolineare la rilevanza in un'ottica prospettica.

Jaques Maritain affrontava il tema dell'unificazione politica del mondo nelle pagine conclusive de *L'uomo e lo Stato*, partendo dal concetto basilare della pacificazione globale. La pace durevole e permanente veniva posta in contrapposizione al rischio, sempre più concreto a quel tempo (il 1951, la fase di avvio della guerra fredda), della devastazione totale dell'umanità per mezzo di conflitti basati sull'utilizzo di armi di distruzione di massa. Seguendo quest'ottica, Maritain riteneva che il lavoro svolto dalle Nazioni Unite, seppure importante, non fosse sufficiente, così come non più sufficiente risultava la mera interconnessione economica tra gli Stati. Al fine di scongiurare l'approssimarsi di un terzo conflitto mondiale, il filosofo francese arrivò a definire necessaria la creazione di un Consiglio consultivo sovranazionale che, pur non avendo poteri vincolanti, avrebbe dovuto rivestire il ruolo di autorità morale superiore. Per permettere l'accettazione di tale autorità sarebbero state però necessarie due precondizioni. La prima riguardava l'abbandono, da parte delle singole nazioni, della pretesa alla sovranità assoluta tipica degli Stati moderni. La secondo introduceva un concetto particolare volto a cementificare le comunità composte da popoli di Stati differenti: la sofferenza.

Data la condizione umana il miglior sinonimo dell'espressione vivere insieme è soffrire insieme. Quando gli uomini formano una società politica, non è che vogliano partecipare a comuni sofferenze per amore vicendevole, ma vogliono accettare comuni sofferenze in vista del compito comune e del bene comune<sup>23</sup>.

Mediante queste precondizioni e la creazione del Consiglio consultivo, un senato composto da saggi, si sarebbe definitivamente avviato il processo

<sup>23</sup> J. Maritain, *L'uomo e lo Stato*, cit., p. 205.

che sarebbe sfociato nell'unificazione politica, anche su base federale, dei popoli del mondo.

Lello Lombardi in un contesto socio-politico mutato ma proclamante sostanzialmente le medesime necessità, si fece promotore di una rinnovata coscienza europea per le forze politiche cristiano-progressiste. Occupandosi, in particolare, delle problematiche legate alla tutela ambientale, introdusse il concetto del “pensare europeo” per sottolineare l'esigenza della definizione di una sinergica e comunitaria linea di azione nell'affrontare i problemi che affliggevano la società contemporanea. Era, secondo il senatore molisano, ad esempio, fuorviante affrontare il tema della tutela della qualità dell'aria o dell'acqua italiana senza avviare una discussione con i vicini europei, con l'intento di costruire una gestione condivisa di un nuovo modello ecologico<sup>24</sup>. La realizzazione di questo nuovo modello politico sarebbe stata agevolata da quel regionalismo rafforzato idealizzato da Lombardi, non troppo dissimile dal sistema federale che fu immaginato e sostenuto da uno dei padri fondatori dell'odierna Unione Europea, Altiero Spinelli. Spinelli, esiliato dalla dittatura fascista sull'isola di Ventotene, realizzò insieme ad Ernesto Rossi, Eugenio Colomi e Ursula Hirschmann, tra il 1941 ed il 1945, il manifesto intitolato *Per un'Europa libera e unita*, meglio conosciuto come *Manifesto di Ventotene*. Questo documento diffuso in Italia e nell'intero continente in clandestinità grazie all'apporto fondamentale di Adriano Olivetti, poneva le basi per la costruzione di una nuova Europa in cui la pace tra i popoli si sarebbe raggiunta grazie alla creazione di una sovra-nazione unitaria: gli Stati Uniti d'Europa.

Lombardi pur apprezzando le considerazioni spinelliane, immaginava un processo di sviluppo comunitario basato sull'unificazione delle regioni, piuttosto che degli Stati nazione. Le Regioni mediante l'accrescimento dei loro poteri, avrebbero svolto un ruolo cruciale nella costituzione dell'unità europea esprimendo, al contempo, sia un contrappeso efficace al governo europeo, sia un più agevole veicolo per la redistribuzione delle funzioni specifiche<sup>25</sup>. La preconditione unica affinché questa nuova struttura europea regionale potesse avere una definitiva realizzazione era rappresentata dalla permeazione del “pensare europeo” all'interno delle comunità.

[...] L'attitudine a pensare “europeo”, nella consapevolezza di una condizione che è già nei trattati, ma che pone la questione di come rendere compatibili, in positivo, identità delle culture nazionali e costruzione della nuova identità comunitaria; di come fare in modo che le scelte comuni sul terreno dello sviluppo

<sup>24</sup> Cfr. AFLL, Scritti e discorsi, Articoli e pubblicazioni, L. Lombardi, *Dalla coscienza ambientalista alla cultura dello sviluppo*, pp. 2-3.

<sup>25</sup> Cfr. AFLL, Fondo scritti e discorsi, Interventi, L. Lombardi, *La democrazia cristiana di fronte al cambiamento*, 19 luglio 1993, pp. 17-18.

e della gestione della economia rimuovano la tendenza al consolidamento della società [...]. L'attitudine a pensare "europeo" richiede un'azione politica di costante, insistente e prioritaria integrazione tra politiche nazionali e scelte delle varie sedi comunitarie, ma, soprattutto, una diffusa sensibilità per realizzare una partecipazione effettiva di vasti strati popolari a quella integrazione, attraverso l'informazione, la formazione di quadri, il suggerimento di comportamenti collettivi. [...]. Ma, più ancora, di un comune sistema di valori, perché, se è vero che la crisi che la coscienza europea post-moderna sta attraversando si profila in modo peculiare come assenza diffusa di riferimenti etici forti, capaci di motivare l'impegno morale in ogni sua piccola o grande concretizzazione, è anche vero che le "radici cristiane" dell'Europa, come grande ispirazione della cultura europea, sono in grado di motivare il rifiuto di ogni atteggiamento passivo e rinunciatario di fronte alla crisi in atto e l'assunzione di responsabilità verso gli altri per costruire insieme la futura "casa comune europea"<sup>26</sup>.

La riflessione che poneva Lombardi rassomiglia a quella affrontata da Maritain e pare aderire alla perfezione al dibattito attuale circa la capacità di reazione e di innovazione delle istituzioni europee, rispetto alle picconate euroscettiche. Segnale, quest'ultimo, che sottolinea ancora una volta l'estrema capacità di visione a lungo termine e di anticipazione delle problematiche che ha caratterizzato fortemente l'operato del senatore molisano.

L'aspetto europeista riporta necessariamente alle vicissitudini del tempo sociale attuale in cui, per la prima volta dal termine della II Guerra Mondiale, il processo di integrazione europea subisce un forte contraccolpo a causa della spinosa vicenda relativa al Regno Unito ed alla sua uscita dai trattati dell'Unione Europea. Stato notoriamente avverso al processo di integrazione, la Gran Bretagna ha creato nel 2016 il primo momento regressivo nell'unificazione dei popoli europei. Il referendum sulla Brexit del 23 giugno di quell'anno ha sancito l'uscita dell'isola dal progetto comunitario, mostrando le contraddizioni di una popolazione divisa tra generazioni votate alla condisione delle scelte continentali, e altre che hanno preferito abbracciare l'euroscetticismo e la tutela egoistica della nazione. L'euroscetticismo, che ha radici ben più lontane (la nascita è da attribuirsi al discorso di Brugges pronunciato da Margaret Thatcher il 21 settembre del 1988), raggiunge quindi, proprio del biennio a noi più prossimo, 2015-2017, il suo picco massimo, mostrando la concreta possibilità di incrinare l'assetto europeo definitivamente dal suo interno.

La sfida che l'Unione Europea oggi si trova ad affrontare non può prescindere dalla ricerca di azioni concrete in grado di produrre effetti tangibili per l'intera cittadinanza, capaci di alimentare una nuova concezione positiva del-

<sup>26</sup> AFLL, Fondo scritti e discorsi, Articoli e pubblicazioni, L. Lombardi, *Aspettando il centro*, documento dei "Centri di iniziativa politica", 28 settembre 1995, p. 10.

le strutture istituzionali. E questa rinnovata linea politica dovrà necessariamente confrontarsi con tutti quegli elementi ampiamente previsti da Lello Lombardi: la redazione di un piano energetico e di sviluppo ambientale tutelato, nell'ottica della prevenzione dei cambiamenti climatici unitamente alla diffusione di una cultura europeista e di integrazione, in primis nelle nuove generazioni e future classi dirigenti. Seguendo ancora l'insegnamento lombardiano, la dimensione valoriale europea tornerà ad assumere un contorno positivo, permanendo quale ambizione esemplare delle giovani donne e dei giovani uomini che abiteranno l'Europa del futuro.

Ed è fuor di dubbio che l'elemento di svolta per la coesione del popolo europeo è racchiuso nel nesso tra nuovo sviluppo socio-tecnologico e nuove generazioni. Quando e se il concetto di Nativi digitali addiverrà alla piena sinonimia con il concetto di Nativi Europei, allora l'Europa sarà il luogo, vasto e senza confini, appartenente esclusivamente ai cittadini europei.

Il percorso di Lello Lombardi, trova quindi la sua compiutezza nella ricerca di una nuova dimensione per la collettività. Il suo operato, rappresenta oggi un bottino di saggezza e lungimiranza capace di contribuire all'analisi delle distorsioni verificatesi all'interno del tessuto sociale italiano.

La battaglia politica da lui condotta ci lascia in eredità l'esigenza di una rivisitazione dei meccanismi di formulazione dell'approccio che il sistema di governo, sia locale che centrale, pone verso i problemi della società, aprendo ad un paradigma di azione amministrativa e partitica basato sulla verità, la giustizia e la passione. A tal proposito rimangono significative le parole con cui Lombardi elaborava questi particolari sentimenti.

Un partito [...] sa che il suo compito non è quello di gestire piccoli destini nella quotidianità del potere, ma è quello di proporre agli uomini del nostro tempo la sfida di riuscire a superare i sintomi di impoverimento esistenziale delle società occidentali e di costruire una nuova dimensione culturale e politica intorno al destino dell'uomo<sup>27</sup>.

Ed è proprio in quel sentimento politico che si trova la capacità di visione di un personaggio che ha saputo lasciare traccia in un pezzo della storia del Molise e della storia d'Italia.

Lombardi, consapevole della vastità dei propri propositi istituzionali e programmatici, considerò che sarebbe stata necessaria la successione di più generazioni per concretizzare l'avvento di un'autentica riformulazione valoriale e dimensionale delle comunità. Da questa visione, prerogativa esclusiva di pochi uomini delle istituzioni, è scaturita la volontà di istituire una fondazione con l'obiettivo di formare le classi dirigenti del futuro.

<sup>27</sup> AFLL, Fondo scritti e discorsi, Articoli e pubblicazioni, L. Lombardi, *ibid.*, p. 15.

Numerose generazioni da quel tempo sociale ad oggi, si sono succedute conquistando nuovi ma mai definitivi traguardi. La generazione che oggi può rappresentare il riscatto italiano ed europeo, ha bisogno di costruire un luogo sociale, culturale, economico e politico nuovo.

E la dimensione valoriale delineata da Lombardi, descritta nelle pagine precedenti quale comunità sociale e politica basata sulla competenza e sulla fine degli egoismi e dell'esegesi univoca delle proprie ragioni, potrebbe rappresentare proprio quello spazio nuovo necessario. Un processo certo difficile ma non per questo indefinibile, capace di costruire una collettività che consenta di realizzare, definitivamente, un Paese integralmente umano.